



MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Rapporto sulle riforme economiche

Dicembre 1999

Sito Internet: www.tesoro.it
www.dgt.tesoro.it

Roma - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - S.



MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Rapporto sulle riforme economiche

Dicembre 1999



INDICE

	INTRODUZIONE	5
I.	I PROBLEMI APERTI E LE BARRIERE ALLA CRESCITA ANCORA ESISTENTI	7
II.	LE POLITICHE PER LA COMPETIZIONE E GLI INTERVENTI EFFETTUATI NEL 1999	9
II.1	Introduzione	9
II.2	La liberalizzazione del commercio	10
II.3	La liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità	11
II.4	Il processo di ristrutturazione del settore trasporti	14
III.	LINEE DI SVILUPPO DEI MERCATI DEI CAPITALI E DEI SERVIZI FINANZIARI	17
III.1	Il ruolo e i piani di privatizzazione	18
III.2	La finanza per la crescita delle PMI	20
IV	ALTRE RIFORME PER I MERCATI DEI PRODOTTI E DEI CAPITALI	23
IV.1	Primi effetti della riforma fiscale	23
IV.2	PMI e la pubblica amministrazione	24
IV.3	Aiuti di Stato	25
IV.4	La competitività tecnologica: problemi e prospettive	28
IV.5	Strumenti di agevolazione alle attività di R&S	29



INTRODUZIONE

L'appartenenza all'Unione Economica e Monetaria (UEM) comporta per l'economia italiana irrinunciabili fattori di stabilità. La moneta unica, attraverso l'accelerazione dell'integrazione dei mercati dei prodotti e dei fattori, è anche portatrice di cambiamento. In questo contesto, l'aumento di competitività dovrà essere ottenuto solo attraverso il contenimento delle dinamiche di prezzo ed il miglioramento della qualità dei prodotti e dei servizi. L'adesione all'UEM richiede, quindi, un processo di continuo adattamento del sistema produttivo anche attraverso profondi interventi strutturali. Come già indicato nel Rapporto sulle riforme economiche del dicembre 1998, in questi anni sono stati introdotti importanti cambiamenti: il risanamento della finanza pubblica, l'ammodernamento delle istituzioni sociali, la riforma organica del sistema tributario, la liberalizzazione dei mercati dei prodotti, la privatizzazione delle imprese pubbliche, lo sviluppo del mercato finanziario, la riforma della pubblica amministrazione.

Il *processo di Cardiff*, avviato dal Consiglio Europeo tenutosi a Cardiff nel giugno 1998, ha iniziato, per la prima volta in Europa, un importante confronto tra i quindici Paesi membri dell'Unione Europea che riguarda le riforme intraprese dagli stati membri nei mercati dei prodotti, dei servizi e dei capitali. Lo scopo è analizzare i processi riformatori in atto nei Paesi dell'Unione, effettuare comparazioni tra le diverse esperienze e indicare le migliori procedure (*best practices*). Obiettivo ultimo di questo processo di analisi e confronto è di contribuire alla formulazione delle linee guida economiche dell'Unione Europea (*Broad economic guidelines*).

In questo secondo rapporto sulle riforme economiche si intende offrire una breve sintesi delle riforme strutturali e di regolamentazione in atto in Italia. Nella sezione I si delineano i fattori di debolezza strutturali. Nella sezione II si riassumono gli interventi realizzati per rafforzare la competizione nei mercati dei beni e dei servizi sia privati che di pubblica utilità. La sezione III presenta le linee di sviluppo attuate di recente nei mercati dei capitali con una particolare attenzione alle problematiche di sviluppo finanziario delle PMI. La sezione IV offre un quadro riassuntivo dei primi effetti che diverse riforme strutturali, attuate in questi anni, stanno producendo per promuovere il pieno sviluppo economico del Paese.



I. I PROBLEMI APERTI E LE BARRIERE ALLA CRESCITA ANCORA ESISTENTI

Ai notevoli successi in termini di aggiustamento macroeconomico e finanziario non sono ancora corrisposti risultati altrettanto positivi in termini di crescita economica: il profilo di crescita del PIL italiano negli anni novanta è stato inferiore a quello medio dei Paesi UE e, in misura ancora maggiore, a quello medio dei Paesi OCSE. Molti dei fattori che frenano la crescita possono essere ricondotti a diverse debolezze strutturali della economia italiana: l'inadeguata valorizzazione del capitale umano, l'insufficiente processo di accumulazione di capitale fisico, lo sfruttamento del tutto inadeguato delle potenzialità del Mezzogiorno, il ritardo nei settori ad alta intensità di ricerca.

Queste carenze si rispecchiano non solo nella entità della crescita ma anche nella sua composizione e qualità che si traducono in ulteriori anomalie del processo di sviluppo italiano: un settore dei servizi poco sviluppato e squilibrato, in particolare una scarsa qualità dei servizi di utilità pubblica e una eccessiva frammentazione del sistema produttivo. Questi fattori di debolezza sono da collegare al permanere di barriere, esplicite o implicite, alle scelte individuali e all'attività produttiva che impediscono il funzionamento dell'economia italiana come economia di mercato "matura". In particolare persistono:

- barriere fiscali: anche se in termini aggregati la pressione fiscale dell'Italia è allineata alla media europea, l'elevato carico fiscale e contributivo, caratteristica che l'Italia condivide con i Paesi dell'Europa continentale, rappresenta una delle ragioni della peggiore *performance* rispetto ad altri Paesi, come ad esempio Stati Uniti e Giappone;
- barriere amministrative: la Pubblica Amministrazione tende ancora a regolamentare eccessivamente, imponendo un pesante carico amministrativo anche alle imprese che operano correttamente sul mercato e fornisce, per lo più, prestazioni di servizi di qualità inferiore agli standard di Paesi più avanzati;
- barriere finanziarie: il tessuto delle piccole e medie imprese soffre di scarsità di mezzi finanziari, indispensabili alla loro crescita;
- barriere alle scelte individuali: la scarsità di servizi alle famiglie (ad esempio, assistenza all'infanzia e alle persone inabili o anziane) disincentiva l'ingresso nelle forze di lavoro da parte di



categorie già poco rappresentate (le donne e i giovani), spingendole ad un'occupazione nascosta, spesso inefficiente, ovvero alimentando il loro status di *outsider* del mercato del lavoro;

- barriere normative: la normativa vigente limita considerevolmente le possibilità di incontro tra domanda e offerta di lavoro, richiede la verifica dei margini di utilizzazione di alcune tipologie di contratti di lavoro, distorce gravemente le scelte imprenditoriali fra tipologie diverse di lavoro;
- barriere di carattere formativo: l'offerta di lavoro non sempre corrisponde alle mutate esigenze del mercato del lavoro, in particolare per quanto riguarda l'uso delle nuove tecnologie.



II. LE POLITICHE PER LA COMPETIZIONE E GLI INTERVENTI EFFETTUATI NEL 1999

II.1 Introduzione

In Europa, lo sviluppo del Mercato Unico sta avendo importanti effetti sul funzionamento dei mercati dei beni e servizi e dei fattori di produzione facilitando la trasparenza dei prezzi, ampliando la dimensione del mercato e aumentando la competizione fra le imprese, a tutto vantaggio dei consumatori. Sul piano normativo, il confronto degli indici di direttive sul Mercato Unico non ancora trasposte evidenzia, nell'ultimo anno, una sensibile accelerazione nel recepimento di tali direttive negli ordinamenti dei Paesi UE. Nel periodo novembre 1998-novembre 1999, l'Italia ha ridotto il proprio indice da un valore di 5,7 a un valore di 3,9 migliorando sensibilmente la propria posizione rispetto alla media dei paesi UE (4,1).

Sul piano dell'integrazione economica, l'abolizione di gran parte delle barriere al commercio ha aumentato il volume degli scambi tra i Paesi membri dell'Unione Europea e tra l'Unione e il resto del mondo. L'apertura dei mercati nazionali alla competizione con gli altri Paesi dell'Unione Europea ha reso possibile una riduzione dei margini operativi delle imprese (*price-cost mark-up*) e quindi dei prezzi finali di vendita. Questo è avvenuto soprattutto nei settori dove più forti sono le pressioni concorrenziali, in particolare per i prodotti di largo consumo e per i servizi destinabili alla vendita. L'apertura dei mercati ha inoltre permesso di aumentare la trasmissione di nuove tecnologie e l'innovazione nei processi produttivi e nella qualità dei prodotti, creando nuove opportunità per la crescita economica e l'occupazione. La competizione nei mercati dei prodotti e dei capitali può essere dunque promossa efficacemente - così come indicato dal Consiglio Europeo - accelerando le riforme strutturali e di regolamentazione già in atto nel paese.

Tra le riforme strutturali, l'attuazione del programma di privatizzazioni, insieme alla introduzione di un nuovo assetto normativo di *corporate governance* per le società quotate in borsa, ha contribuito, in modo determinante, allo sviluppo qualitativo e quantitativo del mercato azionario, promuovendo l'investimento azionario tra i risparmiatori e aprendo ad imprese private canali di finanziamento alternativi a quelli tradizionali offerti dalle aziende di credito.

II.2 La liberalizzazione del commercio

La distribuzione in Italia

Il settore della distribuzione in Italia si caratterizza per un grande numero di esercizi al dettaglio, più elevato di quello medio dei principali Paesi europei (mediamente inferiore a 400mila unità). Tuttavia, tale situazione è in via di miglioramento. Dal 1996 il numero complessivo di esercizi al dettaglio si è andato ridimensionando per effetto principalmente della riduzione degli esercizi di piccole dimensioni. Continua a crescere, soprattutto nel corso del '98, la quota di negozi di grandi dimensioni anche al Sud e nelle isole (+10,5% rispetto al 1997 contro una media nazionale dell'8%).

Tavola II.2.1 - Alcuni indicatori del settore della distribuzione

	1996	1997	1998
Totale esercizi al dettaglio fisso (a)	630.655	626.319	623.545
<i>di cui:</i>			
Negozi grandi dimensioni:			
Nord	6.339	6.593	7.114
Centro	3.469	3.553	3.774
Sud e Isole	1.276	1.359	1.482
• Grandi magazzini	1.594	1.681	1.858
• Ipermercati	902	904	971
• Supermercati (alimentari)	230	240	251
Occupati del settore (migliaia) (b)	5.207	5.449	5.892
Fusioni di esercizi commerciali (c)	3.440	3.377	3.398
Associazioni (gruppi di acquisto)	37	39	n.d.
V.A. commercio / PIL (%)	30.009	29.593	28.354
	12,70	12,50	12,30

(a) Il 1997 e il 1998 sono elaborati dal Min. Industria sulla base dei dati forniti da MOVIMPRESE.

(b) Dati di contabilità nazionale SEC '95.

(c) Dati dell'Autorità Garante per la concorrenza ed il mercato.

Fonte: Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato.

La tendenza verso una maggiore concentrazione del settore è segnalata anche dall'aumento delle fusioni di esercizi commerciali con fatturato superiore a 500 miliardi di lire.

La riforma del commercio

La riforma del commercio avviata nel 1998 ridefinisce l'intervento pubblico in uno scenario di decentramento delle competenze e di semplificazione amministrativa. Lo Stato si riserva il compito di definire i principi di ordine generale, mentre lascia alle Regioni e ai Comuni il compito di intervento nel settore, attraverso la programmazione degli insediamenti commerciali, la loro integrazione nello sviluppo urbano, le iniziative per la valorizzazione dei centri storici e la riqualificazione delle aree urbane.



Dal 24 aprile 1999 sono divenute operative la soppressione delle licenze per gli esercizi al dettaglio di piccole dimensioni, l'abolizione del registro degli esercenti commerciali e la riduzione delle tabelle merceologiche da quattordici a due (alimentare e non alimentare). L'eliminazione delle barriere all'entrata e le semplificazioni amministrative hanno determinato da maggio 15.415 nuove iscrizioni (comprendenti di fusioni). D'altro lato, l'adozione di incentivi ("rottamazione delle licenze") ha facilitato l'uscita dal mercato degli operatori marginali (il Governo ha già accolto 6.000 domande). Il saldo tra le nuove iscrizioni di esercizi al dettaglio e le cessazioni complessive risulta positivo per circa 1.000 unità nel periodo maggio-ottobre.

Per gli esercizi di grandi dimensioni, gli effetti della riforma saranno apprezzabili nel medio periodo, una volta portata a termine la programmazione regionale. Nell'attuale fase transitoria, fatta eccezione per la Regione Sardegna e per le Province autonome di Trento e Bolzano, per le quali è previsto l'intervento sostitutivo del Ministero dell'Industria, tutte le Regioni hanno completato l'iter procedurale di approvazione dei provvedimenti attuativi di loro competenza.

La rete di distribuzione dei carburanti

La riforma della rete distributiva dei carburanti - avviata nel 1998 - ha come obiettivo la modernizzazione del settore anche attraverso la riduzione dei punti vendita - a regime - di 7-8 mila unità. Nel corso del 1999, tale processo di razionalizzazione ha già portato alla chiusura, da parte delle aziende di settore, di più di 2.000 impianti senza rilevanti conseguenze sul piano occupazionale, grazie anche al Fondo Indennizzo gestori che è stato esteso ed ampliato. Il recente provvedimento varato dal Governo il 29 ottobre 1999, ha accelerato il processo di liberalizzazione anticipando la conclusione della fase transitoria al 30 giugno del 2000, anziché al 30 giugno del 2001. Viene, invece, svincolata da tale termine l'apertura di nuovi impianti self-service, che possono essere liberamente installati dal momento dell'entrata in vigore del provvedimento (30 ottobre '99).

II.3 La liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità

La riforma del settore elettrico

Nel settore elettrico, con il recepimento nel marzo 1999 della direttiva 96/92/CE, si pongono importanti obiettivi di politica energetica



ed ambientale, tra i quali l'offerta di un servizio più efficiente e qualitativamente migliore, il contenimento dei prezzi dell'energia e la tutela dell'ambiente. Lo strumento fondamentale per il conseguimento di tali obiettivi è la liberalizzazione del mercato elettrico. Il governo ha effettuato nell'ottobre 1999 la privatizzazione dell'ENEL, con il collocamento sul mercato del 31,7 per cento del capitale. Il processo di apertura al mercato proseguirà con la dismissione da parte dell'ENEL di una quota rilevante (15.000 megawatt) della propria capacità produttiva. All'Autorità per l'energia elettrica ed il gas è riservata l'emanazione di direttive volte a garantire la libertà di accesso alla rete e la neutralità del servizio, l'efficienza economica e finanziaria della gestione e la determinazione delle tariffe. Nel corso del 1999, la riduzione delle tariffe - al netto della componente di costo variabile legata all'andamento del prezzo del greggio - è stata pari al 5 per cento. Per il periodo 2000-2003 la ristrutturazione tariffaria comporterà riduzioni ulteriori della spesa media per l'utenza prossime al 20 per cento.

La riforma del settore del gas

Il settore del gas è tuttora altamente concentrato. Anche per effetto di tale assetto di mercato, il livello attuale dei prezzi al netto delle imposte sui consumi industriali e delle famiglie risulta del 6 e del 7 per cento superiore al livello medio europeo nel biennio 1997-1998. Nello stesso periodo, il livello dei prezzi dopo le imposte risulta superiore rispettivamente del 43 per cento e del 12,5 per cento. Il settore tuttavia sta per essere aperto alla concorrenza in linea con la direttiva comunitaria (98/30/CE) in corso di recepimento nell'ordinamento italiano. Il progetto di riforma prevede che l'accesso al mercato sia regolamentato dalla competente Authority con l'obiettivo di garantire condizioni di accesso e di gestione del servizio trasparenti e non discriminatorie.

La riforma delle Telecomunicazioni

Il settore delle telecomunicazioni è tuttora caratterizzato nella telefonia fissa da un operatore dominante (Telecom Italia). Nella telefonia mobile due operatori detengono più del 95 per cento del mercato (rispettivamente 63 per cento TIM e 33 per cento Omnitel), mentre un terzo operatore (Wind) detiene il 3 per cento. Gli altri operatori per i quali sono state rilasciate le licenze (65, non tutte operative) non raggiungono al momento quote significative di mercato.



Dal 1° gennaio del 2000 la concorrenza opererà anche nel mercato della telefonia fissa. La liberalizzazione dei servizi telefonici ha finora portato effetti positivi per l'utenza in termini di minori prezzi pagati e di diversificazione di servizi offerti. Rispetto al 1996, i prezzi corrisposti all'utenza nel 1999 risultano mediamente inferiori del 14 per cento circa. L'introduzione a novembre 1999 di una tariffa unica nell'ambito delle aree all'interno dello stesso distretto ha comportato, per le chiamate infradistrettuali, una minore spesa per l'utenza pari a circa il 50 per cento. Lo sviluppo della concorrenza ha favorito pure la riduzione dei costi di utilizzo di Internet. L'Italia è tra gli otto Paesi europei che hanno eliminato il canone di accesso e presenta un livello generale delle tariffe inferiore alla media OCSE.

La riforma delle Poste

A un anno dalla approvazione del piano di impresa 1998-2002 di Poste italiane S.p.A., il processo di ristrutturazione e miglioramento del servizio postale ha portato alla introduzione, da giugno 1999, del servizio di posta prioritaria. Nell'ambito di questo servizio, si è registrato un aumento quasi doppio dei volumi attesi di traffico; l'obiettivo del recapito entro un giorno del 70 per cento della posta prioritaria è stato raggiunto e superato a settembre 1999, con una *performance* dell'84 per cento, mentre il 98 per cento della posta prioritaria viene consegnato entro due giorni. Nella posta internazionale sono stati migliorati gli standard del servizio portando a tre giorni il tempo massimo di disbrigo postale del 90 per cento della corrispondenza in entrata.

Il settore idrico

Il settore idrico continua ad evidenziare carenze strutturali. Tuttavia, il sistema si sta avviando verso il compimento della riforma del settore, partita nel 1994. Anche se solo per l'ambito di Arezzo è stata espletata la gara di appalto per l'affidamento del servizio, in tutto il territorio nazionale sono stati già individuati circa 90 "ambiti territoriali ottimali" che sono alla base della riforma del settore. Il processo di industrializzazione avviato si è concretizzato nel corso degli ultimi due anni in un aumento delle trasformazioni di imprese pubbliche in società per azioni, soprattutto nei centri di maggiori dimensioni (Roma, Torino, Genova, Bari). In questo contesto si inquadra l'intervento del governo che, a giugno 1999, ha trasformato in società per azioni l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese. Parallelamente, è prevista la trasfor-



mazione in società per azioni dell'Ente Autonomo per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia (EIPLI).

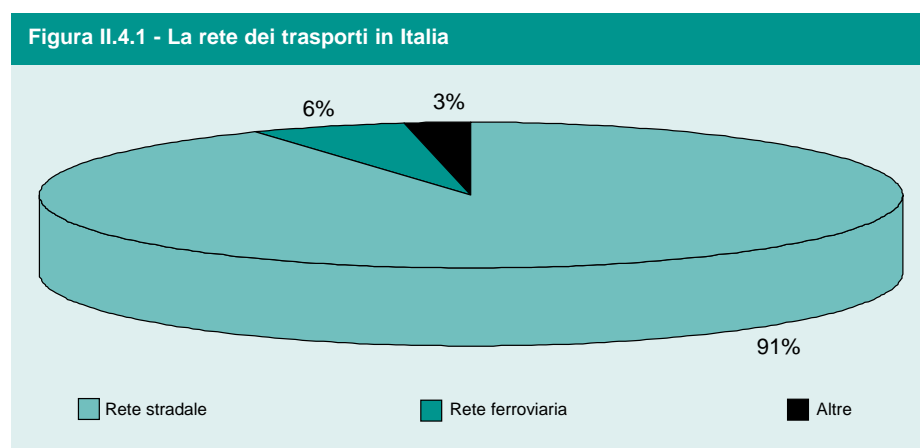
Il settore assicurativo

Nel settore assicurativo, il Governo ha deciso di favorire una maggiore trasparenza attraverso l'introduzione di un listino dei "premi annuali di riferimento" per la responsabilità civile auto. Tale misura ha lo scopo di orientare il consumatore nella scelta delle diverse compagnie e ridurre così l'asimmetria informativa tra compagnie assicuratrici ed utenti.

II.4 Il processo di ristrutturazione del settore trasporti

Il settore dei trasporti in Italia

Il settore italiano dei trasporti è caratterizzato da profonde differenze. Ad una rete stradale che assorbe gran parte del traffico fa riscontro un sistema ferroviario inadeguato, potenzialità non utilizzate nel settore marittimo e il congestionamento delle infrastrutture nel trasporto aereo.



Fonte: Conto Nazionale dei Trasporti, 1998.

Il traffico interno dei viaggiatori espresso in passeggeri per chilometro è cresciuto negli ultimi tre anni del 5,5 per cento. Il 70 per cento della mobilità totale dei passeggeri è assorbito dal trasporto privato su gomma. A questo fa riscontro la progressiva perdita registrata dal comparto ferroviario (dal 17 per cento del 1970 all'11 per cento circa del 1998). Una situazione analoga si osserva nel trasporto merci dove,



nonostante lo sviluppo del combinato strada-rotaia e del trasporto marittimo, l'autotrasporto sostiene (dati del 1998) il 64 per cento circa del traffico totale sulle medie e lunghe distanze.

La riforma del settore

I provvedimenti del Governo italiano finalizzati al riequilibrio del settore dei trasporti sono basati su una strategia di decentramento, privatizzazione e liberalizzazione. In base alla legge finanziaria per l'anno 2000, al fine di potenziare la rete nazionale, il finanziamento pubblico riguarderà tutte le infrastrutture intermodali, anche quelle diverse dagli interporti, consentendo un migliore coordinamento delle politiche di trasporto.

La ristrutturazione di Ferrovie S.p.A., ...

In questo contesto, particolare importanza assume il processo di ristrutturazione delle Ferrovie S.p.A. avviato già da luglio 1998 e improntato ai principi di separazione tra rete e servizi, apertura al mercato e trasparenza contabile e gestionale. Nel maggio 1999, con la nascita delle Divisioni Passeggeri, Cargo, Trasporto Regionale e dell'Unità Tecnologie e Materiale Rotabile, l'azienda ha completato il processo di divisionalizzazione. Dal 1° gennaio 2000, alla separazione contabile seguirà la separazione societaria fra infrastruttura ed attività di trasporto.

Per il raggiungimento degli obiettivi delineati, l'accordo sottoscritto a novembre 1999 tra il Governo, il Gruppo Ferrovie e i sindacati per il risanamento del Gruppo Ferrovie, conferma l'obiettivo del pareggio per la società di trasporto al 2003 e per la società infrastruttura al 2005. La riduzione dei costi operativi del gruppo Ferrovie dovrà risultare pari al 10-15 per cento, il costo del lavoro dovrà ridimensionarsi del 18-20 per cento, mentre i ricavi dovranno aumentare del 20-25 per cento.

... del trasporto pubblico locale, ...

Nell'ambito del trasporto pubblico locale le difficoltà strutturali, quali personale in eccesso, obsolescenza delle infrastrutture e tariffe basse, hanno prodotto, nel tempo, un abbassamento della qualità del servizio e un costante calo di utenza dovuto al ricorso crescente al trasporto privato. Il programma di risanamento del trasporto pubblico locale è connesso con il decentramento amministrativo che demanda alle regioni la responsabilità dei servizi di trasporto locale su gomma e



ferroviari. Entro il 31 dicembre del 2000, le aziende speciali che oggi gestiscono il servizio trasporti su gomma in regime di concessione dovranno trasformarsi in S.p.A. o in Società a Responsabilità Limitata. La gestione in economia sarà, quindi, destinata a scomparire, in quanto il servizio verrà affidato tramite gara al termine di un periodo transitorio (da concludersi entro il 30 giugno 2003) nel corso del quale gli enti locali possono mantenere gli affidamenti agli attuali concessionari. A partire dal 2000, inoltre, i ricavi dovranno coprire almeno il 35 per cento dei costi sostenuti, obiettivo questo che non potrà prescindere da ulteriori incrementi tariffari.

... del trasporto aereo, ...

La riorganizzazione del traffico aereo è rivolta a ridurre la congestione dei due principali *hub* nel nord Italia con la separazione del traffico nazionale, assegnato all'aeroporto di Linate e del traffico internazionale all'aeroporto di Malpensa. Conformemente alle direttive UE, gli investimenti aeroportuali finanziati con aiuti di Stato stanno gradualmente riducendosi e si prevede avranno termine entro il 2000. La compagnia aerea Alitalia, sta attuando una profonda ristrutturazione con effetti positivi sulla redditività, a cui ha fatto seguito l'alleanza con la KLM. La maggiore concorrenza sul mercato - grazie alla libertà di accesso ad altri vettori per l'assegnazione degli *slot* - ha determinato sia la liberalizzazione delle attività di *handling* sia una riduzione delle tariffe superiore al 10 per cento negli ultimi 3 anni, con conseguente maggior ricorso al mezzo aereo per le medie distanze.

... e del trasporto marittimo

Per quanto riguarda il trasporto marittimo, la quantità di container movimentata in Italia negli ultimi anni rappresenta circa il 20,7 per cento del traffico marittimo di merci in Europa, con una tendenza alla crescita. L'apertura del porto di Gioia Tauro nel sud Italia - che da solo movimentava il 7,6 per cento dei container a livello nazionale - e gli investimenti per gli scali marittimi di Napoli e Salerno hanno sostanzialmente eliminato le disparità tra nord e sud nella disponibilità e fruibilità delle infrastrutture portuali ed hanno evidenziato la grande potenzialità del cabotaggio per il futuro del traffico merci nel Paese. Il settore portuale è stato privatizzato creando società portuali a gestione privata.



III. LINEE DI SVILUPPO DEI MERCATI DEI CAPITALI E DEI SERVIZI FINANZIARI

Fattori di sviluppo

Negli ultimi anni il mercato finanziario italiano ha conosciuto una rapida crescita. I principali fattori di sviluppo possono essere suddivisi in:

- *Fattori economici*, legati all'elevata capacità di risparmio del Paese, alla riduzione dei tassi di interesse ed all'attuazione del programma di privatizzazione.
- *Fattori normativi*, legati alle riforme sull'intermediazione mobiliare, proseguite con la nuova disciplina fiscale delle rendite finanziarie e culminate con il Testo Unico delle Disposizioni in Materia di Mercati Finanziari.
- *Fattori organizzativi* dei mercati, legati ad iniziative strategiche delle principali società di mercato - Borsa Italiana SpA e MTS SpA - entrambe privatizzate.

Sostanziale aumento della capitalizzazione complessiva delle società quotate

L'insieme di questi fattori ha creato le condizioni per un incremento dello spessore del mercato azionario italiano e per lo sviluppo di nuovi strumenti e mercati finanziari. Fra il 1990 e il 1999 il rapporto tra la capitalizzazione complessiva delle società italiane quotate in Borsa ed il PIL è passato dall'12,8 per cento al 65,2 per cento, allineandosi ai paesi dell'Europa continentale. Nello stesso periodo, la media giornaliera del controvalore degli scambi è passata da 204 miliardi ad oltre 3.880 miliardi di lire. L'aumento delle imprese quotate - passato da 229 nel 1990 a 253 a fine 1999 - è dovuto in parte ai processi di fusione e acquisizione e in parte alla nuova propensione a quotarsi da parte delle imprese italiane.



Tavola III.1 - Principali indicatori della capitalizzazione della borsa italiana (a)

Anno	Società quotate	Azioni quotate (b)	Capitalizzazione delle Società italiane			Controvalore degli scambi	
			(miliardi di euro)	(migliaia di mld di lire)	(% PIL)	Totale (miliardi di lire)	Media g.
1990	229	340	87	168	12,8	51	204
1991	231	342	92	178	12,4	31	126
1992	229	342	89	173	11,5	35	136
1993	222	329	121	234	15,1	104	406
1994	223	324	152	294	17,9	190	754
1995	221	316	168	326	18,4	140	561
1996	217	307	199	386	20,6	157	621
1997	213	301	310	600	30,8	338	1.345
1998	223	304	481	931	46,1	819	3.237
1999	253	334	721	1.396	65,2	981	3.884

(a) I dati non includono il Mercato Ristretto.

(b) Ordinarie, privilegiate, di risparmio.

Fonte: Borsa italiana S.p.A.

Riordino delle fondazioni bancarie

Anche la riforma legislativa per il riordino della disciplina civilistica e fiscale delle fondazioni bancarie e delle operazioni di ristrutturazione bancaria, varata recentemente, si inquadra nel contesto dell'integrazione europea. Obiettivo principale della legge è quello di fornire un quadro normativo certo alle Fondazioni ed incentivare le ristrutturazioni del sistema bancario. Con la nuova normativa è stato chiarito, in particolare, l'inquadramento delle Fondazioni nell'ambito del diritto privato, specificando che esse perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale nei diversi campi di intervento (ricerca scientifica, istruzione, beni culturali ed ambientali, sanità, ecc.).

III.1 Il ruolo e i piani di privatizzazione

I nuovi sviluppi dei mercati finanziari sono stati ottenuti anche grazie all'effetto indotto dalle privatizzazioni che hanno spinto le imprese a ricorrere più estesamente al mercato del capitale di rischio e i singoli risparmiatori ad effettuare un crescente aumento di investimenti azionari. Il complesso delle società oggetto di privatizzazione rappresenta oltre il 50 per cento della capitalizzazione complessiva di borsa. Nel corso del mese di ottobre, il Tesoro ha realizzato la dismissione di una prima tranche dell'ENEL attraverso un'offerta globale, pari al 31,74 per cento del capitale della società, incassando un



ammontare lordo pari a circa 16,55 miliardi di Euro (oltre 32.045 miliardi di lire). Con la quotazione del titolo ENEL la capitalizzazione della Borsa italiana è aumentata di oltre il 10 per cento aggiungendo al listino la più grande società europea nel settore elettrico quotata in Borsa. La privatizzazione dell'ENEL ha permesso un investimento azionario da parte di oltre 3,8 milioni di sottoscrittori. La sola operazione ENEL è pari all'1,5 per cento del PIL previsto per il 1999.

Tra le altre operazioni di privatizzazione gestite direttamente dal Tesoro, si è conclusa nel dicembre del 1999 la dismissione del 100 per cento del capitale sociale del Mediocredito Centrale attraverso trattativa diretta alla Banca di Roma per un importo di circa 3.944 miliardi di lire. Nel corso delle operazioni propedeutiche alla privatizzazione è stata conferita a Mediocredito Centrale la partecipazione diretta del Tesoro nel Banco di Sicilia, pari al 22,37 per cento del capitale del Banco.

Il valore totale delle privatizzazioni effettuate dal Tesoro tra il 1994 ed il 1999 è di circa 122 mila miliardi di lire¹.



Fonte: Ministero del Tesoro, del Bilancio e della P.E.

Altre privatizzazioni si inseriscono nel processo di dismissione delle partecipazioni in portafoglio a IRI, la cui scadenza è prevista per il prossimo 30 giugno 2000. Si è conclusa la privatizzazione della società

1) Tale importo tiene conto anche della conversione fino al 31 dicembre 1999, dei PENS INA emessi dal Tesoro nel giugno '96.



Autostrade da parte dell'IRI, per un introito complessivo di circa 13 mila miliardi di lire². Si prevede, inoltre, la privatizzazione di Finmeccanica - attualmente partecipata al 55 per cento circa da IRI a seguito della fusione per incorporazione di MEI in Finmeccanica, conclusa nel dicembre '99 - entro la prima metà del 2000. L'operazione si inquadra in un programma volto alla concentrazione in Finmeccanica delle partecipazioni detenute dall'IRI nel settore dell'alta tecnologia, al consolidamento della sua struttura patrimoniale e finanziaria in funzione dei propri business strategici e al completamento della politica di alleanze internazionali.

Inoltre è in corso la cessione in blocco, a trattativa diretta, del pacchetto di maggioranza di Aeroporti di Roma (AdR) posseduto dall'IRI, pari al 54,2 per cento, finalizzata ad assicurare la stabilità dell'assetto azionario evitando la partecipazione di soggetti in conflitto di interessi. A seguito del perfezionamento della cessione, la cordata acquirente promuoverà una Offerta Pubblica di Acquisto sulla quota residua di capitale AdR non posseduta dal Gruppo IRI (45,8 per cento). Per quanto riguarda Cofiri, si procederà entro giugno 2000 alla cessione in blocco della quota totalitaria posseduta da IRI.

Il processo di privatizzazione si sta estendendo anche ad altri settori, in particolare a quelli immobiliare e delle opere infrastrutturali grazie all'introduzione di strumenti che prevedono il coinvolgimento dei privati nel processo di finanziamento, realizzazione e gestione di opere e servizi di pubblica utilità.

III.2 La finanza per la crescita delle PMI

Struttura finanziaria delle PMI fragile e sbilanciata

Alcune fasi del ciclo di vita della Piccola e Media Impresa (avvio, rapida crescita, trasformazione) esigono supporti finanziari specifici quali i prestiti partecipativi e la cessione di quote di capitale aziendale. Questi strumenti finanziari hanno potenzialmente grande importanza sia perché possono contribuire alla riduzione del *leverage* delle PMI, sia perché si configurano come necessario terreno interstiziale tra le forme tradizionali di finanziamento bancario e forme più sofisticate come la

2) Di questo ammontare, circa 4.871 miliardi di lire, quale corrispettivo della vendita ad un gruppo di azionisti stabili, è soggetto alle verifiche, attualmente in corso, da parte dell'Antitrust.



quotazione in Borsa. Per le PMI innovative e con un alto profilo di crescita nuove opportunità di accedere alla quotazione di Borsa o di ricorrere ai capitali di rischio hanno creato uno sviluppo diversificato della struttura finanziaria, ampliando nettamente i fondi esterni a disposizione, anche in termini di credito bancario.

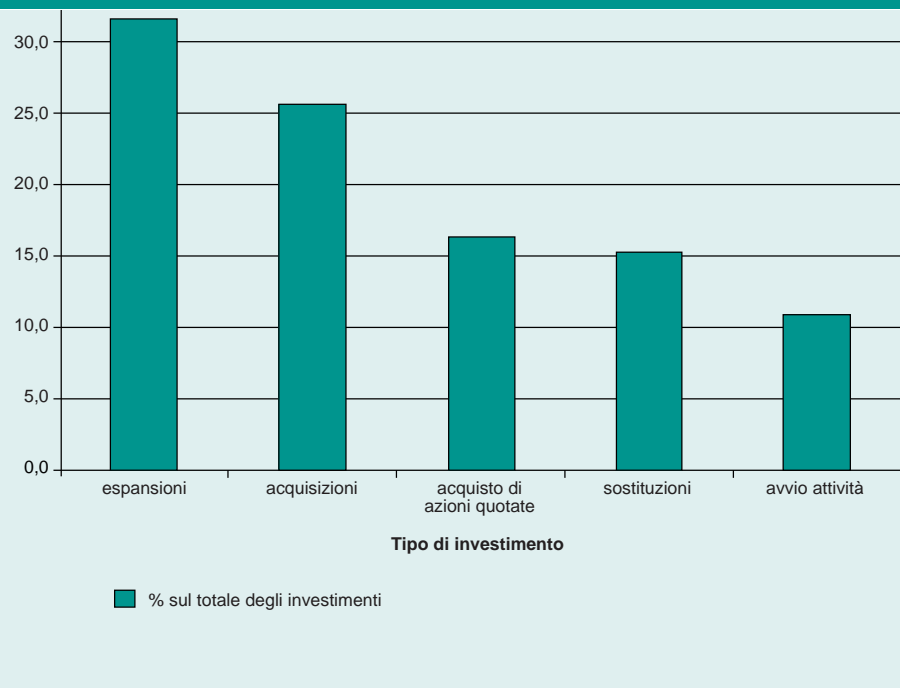
Nuovo Mercato: un nuovo mercato azionario per le PMI ad alta crescita

A gennaio 1999, la Borsa Italiana S.p.A. ha dato vita al "Nuovo Mercato", aderente al circuito paneuropeo EURO.NM dei mercati azionari dedicati espressamente alle piccole e medie imprese innovative con forti previsioni di crescita. Nuovo Mercato è il quinto membro del circuito EURO.NM dopo le affiliazioni di Le Nouveau Marché (Parigi), Neuer Markt (Francoforte), NMAX (Amsterdam) e EURO.NM Belgio (Bruxelles). L'inclusione di Nuovo Mercato nel network EURO.NM è un ulteriore passo verso l'integrazione dei mercati dei capitali europei. Al mese di settembre 1999, le compagnie quotate erano 170 per una capitalizzazione di mercato superiore a 35 miliardi di euro. Nel mese di ottobre 1999 in Italia si sono quotate, per la prima volta e con notevole successo tra gli investitori, cinque nuove imprese.

Anche il mercato italiano del *private equity* e del *venture capital*, in linea con le tendenze registrate nei maggiori paesi europei, è in forte espansione. A fine 1998 l'Italia, con 933 milioni di euro, occupa la quinta posizione per livello di capitali investiti. Tuttavia, in termini di variazioni, le risorse impiegate da fondi chiusi, banche d'investimento e finanziarie di partecipazione, verso imprese non quotate, sono cresciute a fine 1998 del 54,7 per cento rispetto a una crescita media europea del 49,8 per cento. In termini di valore medio per investimento, in Italia l'incremento rispetto al 1997 è stato del 36 per cento rispetto ad una media europea del 22,7 per cento. Dalla figura "capitali di rischio in Italia" si nota che, sul totale delle risorse investite, oltre il 30 per cento è costituito da operazioni di espansione, ovvero di finanziamento di programmi di sviluppo aziendali. Un dato importante è costituito anche dal segmento dei programmi di investimento per l'inizio dell'attività imprenditoriale (*seed and start-up financing*) che, nel 1998, ha interessato 94 imprese per un valore di investimenti pari a 200 miliardi di lire.



Figura III.2.1 - Capitali di rischio in Italia: tipo di investimento in % sul totale (1998)



Fonte: AIFI, 1999



IV ALTRE RIFORME PER I MERCATI DEI PRODOTTI E DEI CAPITALI

IV.1 Primi effetti della riforma fiscale

Gli effetti positivi della riforma fiscale, attuata nel 1998, hanno determinato una riduzione del cuneo fiscale gravante sulle imprese e una riduzione della incidenza delle tasse sul PIL di 1,5 punti percentuali. Tali risultati sono stati resi possibili con l'introduzione della Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP), della *Dual Income Tax* (DIT) e di nuovi incentivi tributari in tema di fusioni e acquisizioni. Le modifiche fiscali connesse con l'introduzione della DIT e dell'IRAP hanno avuto importanti implicazioni per la struttura finanziaria delle PMI. In particolare, le due modifiche spingono verso una riduzione dell'indebitamento a favore dell'autofinanziamento e dell'assunzione di capitale di rischio: l'IRAP riduce gli incentivi a indebitarsi, non prevedendo più la deducibilità degli interessi passivi; la DIT incentiva il ricorso all'autofinanziamento, prevedendo un regime favorevole per gli utili reinvestiti. L'introduzione della DIT rappresenta uno strumento primario nella politica tributaria del governo di ridurre il carico fiscale sulle imprese. L'Italia con questo nuovo sistema di tassazione duale, ha avviato un processo di riduzione graduale della aliquota fiscale media. Nel 1998, la sostituzione di alcuni tributi con l'IRAP ha generato una riduzione strutturale di gettito, rispetto alle attese di neutralità fiscale, pari a circa 9 mila miliardi di lire. Ciò nondimeno il gettito generale tributario è rimasto inalterato, grazie al miglioramento dell'efficienza nella raccolta e all'introduzione di nuove misure che, attraverso l'ampliamento della base contributiva, hanno potuto ridurre l'erosione fiscale (evasione ed elusione).

Il cuneo fiscale sul fattore-lavoro è stato ridotto attraverso l'abolizione dei contributi sanitari e di altro tipo. Le ultime rilevazioni ISTAT hanno evidenziato, tra gli anni 1997 e 1998, una flessione del costo del lavoro di circa un punto percentuale. In linea con l'obiettivo di ridurre il carico fiscale sul fattore lavoro e con gli obiettivi stabiliti nel protocollo di Kyoto, l'introduzione della tassa ecologica "*carbon tax*" - disposta con la Legge finanziaria 1999 - permetterà nel prossimo quinquennio una ulteriore riduzione del costo del lavoro pari a circa 10 mila miliardi di lire.



Nel contesto del patto sociale è stata stabilita una nuova politica di accertamento fiscale per le PMI, in particolare nei settori del commercio e dell'artigianato, che fonda l'accertamento dei redditi prodotti sulla base di studi di settore. L'obiettivo di tali studi è quello di fornire, per ogni settore, dei parametri di riferimento statistici che contrastino l'erosione fiscale molto frequente soprattutto nelle imprese di piccola dimensione.

IV.2 Le PMI e la pubblica amministrazione

Eccessivi oneri amministrativi

In un recente studio ISTAT-Unioncamere si stima che l'incidenza dei costi amministrativi per le imprese a fine 1997 in Italia assume un valore complessivo di 22.500 miliardi di lire pari, in media, a circa l'1 per cento del totale dei costi aziendali e all'1,2 per cento in termini di PIL calcolato a prezzi di mercato. L'area dove l'incidenza degli oneri amministrativi è particolarmente accentuata è il commercio con l'estero, in cui la presenza delle rigidità burocratiche riduce la competitività internazionale delle PMI italiane: le esportazioni italiane sono gravate per il 2 per cento da costi amministrativi rispetto a una media dei paesi europei intorno allo 0,5 per cento. L'Italia ha un numero di procedure richieste per la registrazione di un'impresa molto elevato (25) e inoltre il tempo richiesto per la registrazione è ancora molto alto (almeno quindici settimane).

Poiché gran parte di questi costi amministrativi è fissa e non recuperabile, la loro incidenza è più alta nelle piccole imprese (in alcuni casi tuttavia queste ultime sono escluse dall'adempimento degli oneri). Si stima che l'incidenza dei costi amministrativi sia pari all'1,3 per cento circa sul totale dei costi aziendali del lavoro per le imprese da tre a cinque addetti, mentre per le imprese con più di 200 dipendenti incide per lo 0,2 per cento.

Semplificazione amministrativa

In risposta a questi problemi, nel corso di quest'anno il governo ha presentato la prima legge (L. 50/99) per la delegificazione e la semplificazione amministrativa. La delegificazione permette di sostituire la legge con i regolamenti governativi, certamente più idonei a realizzare una costante e rapida razionalizzazione, semplificazione ed adeguamento a contesti in evoluzione. La decorrenza dei regolamenti e



dei loro effetti abrogativi è stata fissata nel termine di 15 giorni dalla loro pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e non più 60 giorni come prevedeva la normativa precedente.

L'autocertificazione

A fine 1998, un nuovo regolamento ha ampliato e innovato in materia organica il ricorso all'autocertificazione. Per garantire l'effettiva realizzazione della semplificazione amministrativa, sull'esempio di altri Paesi membri dell'Unione Europea, il governo ha attivato un costante monitoraggio per la verifica dello stato di attuazione della riforma attraverso il nucleo per la semplificazione delle norme e delle procedure.

Lo sportello unico per l'impresa

Particolare rilievo per le PMI assume l'attuazione dello "sportello unico" per le attività produttive che svolge una duplice funzione: *a)* di semplificazione delle procedure - con una sostanziale riduzione degli oneri burocratici per le imprese (struttura di *back office*); *b)* una funzione informativa, di consulenza e di supporto alle imprese che intendano avviare un'attività industriale (struttura di *front office*). A distanza di cinque mesi dalla loro apertura, avvenuta a maggio 1999, una indagine condotta per conto del Dipartimento della Funzione Pubblica ha evidenziato che lo sportello unico risulta pienamente operativo o in fase sperimentale solo nel 25 per cento dei Comuni intervistati. Un altro 25 per cento dei comuni sta avviando la sua realizzazione, mentre nel restante 50 per cento dei comuni l'attuazione è in fase di studio (36,4 per cento) o non è stata neppure considerata (13,6 per cento).

IV.3 Aiuti di Stato

Il governo italiano segue, da diversi anni, una politica di riduzione del livello degli aiuti di stato in linea con l'indirizzo comunitario. Come si vede nella tavola e nella figura seguenti, la riduzione degli aiuti è riscontrabile sia nelle statistiche nazionali, sia in quelle europee.



Tavola IV.3.1 - Aiuti di stato italiani

Paese	Media annuale in percentuale del PIL			In euro per occupato			In percentuale della spesa pubblica		
	1993-1995	1995-1997	Var %	1993-1995	1995-1997	Var %	1993-1995	1995-1997	Var %
Italia	1,94	1,71	-12%	799	736	-8%	3,50	3,25	-7%
UE 15	1,48	1,20	-19%	644	549	-15%	2,83	2,36	-17%

Fonte: Commissione Europea, 7mo censimento degli aiuti di stato.

L'indagine conoscitiva compiuta dal Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato evidenzia che gli aiuti alle imprese private nel periodo 1995-1998 sono stati pari a 23.930 milioni di euro realizzati attraverso 84 diversi provvedimenti legislativi.

Gli aiuti di stato sono stati erogati principalmente in due modalità: contributi per investimenti alle imprese o a settori produttivi e trattamenti fiscali differenziati (esenzioni, deduzioni, crediti di imposta, riduzione di aliquote). Sempre nel periodo 1995-1998 la maggior parte degli interventi statali è stata diretta verso obiettivi regionali, che hanno costituito circa il 69 per cento degli aiuti. Questa localizzazione degli aiuti è in linea sia con le linee guida della politica del Governo di sviluppo del Mezzogiorno, sia con l'indirizzo comunitario di sviluppo delle aree classificate come obiettivo 1.

Figura IV.3.1 - Aiuti di stato italiani stanziati per le imprese private in milioni di euro



Fonte: Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato



Tavola IV.3.2 - Aiuti di stato per destinazione geografica nel periodo 1995-1998

Area di Applicazione	Numero di provvedimenti	Stanzamenti	
		Milioni di euro	in percentuale
Intero territorio nazionale	56	7644	32
Aree depresse	7	10977	46
Mezzogiorno	7	4377	18
Interventi Locali	14	932	4
Totali	84	23930	100

Fonte: Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato (Allegato 4/III al DPEF 2000-2003)

Nella politica di riduzione degli aiuti di stato, si può evidenziare il caso dell'ex Ente Ferrovie dello Stato, ora Ferrovie S.p.A., la cui intera proprietà è ancora dello Stato italiano. Si tratta di una azienda oggetto di grandi aiuti nel passato, oggi ridimensionati nel quadro di una ristrutturazione profonda e non ancora conclusa. Gli aiuti di stato a Ferrovie S.p.A., espressi in percentuale del valore aggiunto lordo nei trasporti via terra, sono inferiori alla media degli aiuti erogati dagli altri paesi membri dell'Unione Europea alle loro società ferroviarie. In Italia questi sono stati pari al 24 per cento nel triennio 1993-1995 e al 19,8 per cento nel triennio 1995-1997 mentre la media europea è stata, rispettivamente, del 26,7 e 23 per cento. (Fonte: Commissione Europea, 7^{mo} censimento degli aiuti di stato).

Nella tavola IV.3.3 sono riportati gli aiuti approvati durante i primi undici mesi del 1999 (circa il 95 per cento del totale), disaggregati per obiettivo. La previsione per gli aiuti di stato per quest'anno è, rispetto al 1998, di una riduzione del 5 per cento circa del totale degli stanziamenti e di un aumento di circa il 5 per cento del rapporto erogazioni/stanziamenti. Le distribuzioni degli aiuti per obiettivi e per area geografica saranno sostanzialmente in linea con quelle degli anni precedenti.

Tavola IV.3.3 - Principali aiuti di stato italiani nei primi undici mesi del 1999

Obiettivo	Aiuti approvati in milioni di euro
Imprenditoria femminile	26,3
Incentivi automatici aree depresse	502,0
Incentivi automatici intero territorio nazionale	291,8
Incentivi automatici ricerca e sviluppo	139,4
Fondo innovazione tecnologica	239,1
Industria (a)	100,2
Turismo (b)	3456,6
Totale	4755,5

(a) Graduatorie straordinarie/speciali per regioni Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Umbria e Marche.

(b) È in corso di approvazione la relativa graduatoria. I dati si riferiscono solo alle iniziative presentate.

Fonte: Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato



IV.4 La competitività tecnologica italiana: problemi e prospettive

Nel corso dell'ultimo decennio, la specializzazione tecnologica e commerciale italiana si è rafforzata in settori a tecnologie più mature e a bassa intensità di Ricerca e Sviluppo dove già forte era la sua presenza. Un tessuto imprenditoriale formato in prevalenza di piccole imprese operanti nella meccanica strumentale, nei distretti industriali e in settori tradizionali a bassa intensità tecnologica ha ritardato l'utilizzo di ricerca formalizzata. I dati relativi al commercio estero degli ultimi anni evidenziano una debolezza del sistema nei settori ad alta intensità di ricerca scientifica che nel passato è stata più che compensata dalla crescita delle esportazioni di prodotti di consumo. A fronte infatti di una bilancia commerciale in forte attivo, il peso dei beni *high-tech* sul totale delle esportazioni nazionali nel periodo 1991-1995, è stato pari al 14 per cento, contro una media UE del 24 per cento.

In Italia le spese complessive in *Ricerca e Sviluppo (GERD, Gross Expenditures in R&D¹)* - sotto i vari profili delle risorse finanziarie e umane - sono di entità modesta ed esprimono un divario rilevante con gli altri Paesi avanzati: nel 1996 il *Gerd* italiano è stato pari all'1,13 per cento del PIL, in leggera flessione rispetto l'anno precedente (1,14 per cento)². La media dei Paesi UE nel 1995, invece, si attestava intorno al 2 per cento³. Con riferimento alla composizione del *Gerd*, la debolezza della posizione italiana è sottolineata anche dalle basse percentuali di R&S svolta da istituzioni governative, pari allo 0,5 per cento del PIL. Sottodimensionata appare anche la spesa in R&S finanziata dall'industria (*Berd*): nel decennio 1986-1996, la quota di spesa dell'industria italiana in R&S sulla spesa complessiva è stata mediamente del 58 per cento contro una media OCSE del 67 per cento. Le PMI italiane - il cui contributo al PIL è del 60 per cento - hanno contribuito alla spesa in R&S solo per il 13 per cento.

Per quanto riguarda l'attività brevettuale, il graduale processo di convergenza con le principali economie avanzate iniziato dall'Italia negli ultimi anni, si è soprattutto realizzato in settori con tecnologie mature quali il tessile, l'abbigliamento, i mezzi di trasporto, la meccanica strumentale. Per quanto riguarda le risorse umane negli

1) Il *Gerd* è la somma delle seguenti voci: spesa in ricerca effettuata dall'industria (*Berd*); spesa effettuata dal sistema educativo superiore e universitario (*Herd*); spesa in ricerca svolta da istituzioni statali (*Gov. R&D*); spesa effettuata da organismi privati non profit (*PnP R&D*).

2) Fonte: ENEA "L'Italia nella competizione tecnologica internazionale, secondo rapporto, 1999".

3) Fonte: OECD, Main Science and Technology indicators.



ultimi decenni è progressivamente aumentata la quota di ricercatori nelle istituzioni pubbliche (oltre il 60 per cento contro una media del 50 per cento in Europa e del 30 per cento in USA, Giappone e Germania).

IV.5 Strumenti di agevolazione alle attività di R&S

A livello europeo, il principale strumento agevolativo per R&S e per il trasferimento tecnologico alle imprese è rappresentato dal V Programma Quadro per la Ricerca e Sviluppo. Per l'utilizzo dei fondi relativi ai Programmi Quadro su R&S promossi e finanziati dalla Unione Europea, tra il 1987 e il 1993 (II, III e IV Programma Quadro), l'Italia ha una quota di partecipazione pari a circa la metà degli altri grandi paesi UE: 10 per cento per l'Italia rispetto al 20 per cento della Francia, al 19 per cento della Germania e del Regno Unito.

A livello nazionale, il quadro di riferimento per il sostegno pubblico all'attività di ricerca applicata è rappresentato dal Fondo Ricerca Applicata (FRA), gestito dal Ministero dell'Università (MURST), e dal Fondo Innovazione Tecnologica (FIT) gestito dal Ministero dell'Industria. Con riferimento al FRA, la cui gestione operativa è affidata all'IMI, il MURST ha adottato una procedura semplificata per le PMI che ha dato buoni risultati: il livello d'impegno del FRA per le PMI è passato dal 15,9 per cento del 1995 al 25 per cento del 1996. Per il FIT, maggiormente orientato all'applicazione dei risultati della ricerca, il Ministero dell'Industria ha avviato una riforma finalizzata a ridurre i tempi istruttori, a standardizzare i procedimenti di concessione ed erogazione, a delegare all'esterno l'attività di istruttoria tecnica. Relativamente alla politica a favore del trasferimento di personale qualificato nelle imprese, sono previsti incentivi fiscali (credito d'imposta) per l'assunzione di ricercatori e laureati con esperienza, per i contratti di ricerca commissionati ad Università o ad altri enti pubblici di ricerca, per borse di studio assegnate per la frequenza a corsi di dottorato di ricerca. Tale strumento prevede esplicitamente la priorità per le PMI nelle aree depresse. Tuttavia esso risulta, ad oggi, scarsamente applicato.